

Camorra, se te la trovi in casa

Segue dalla prima

Parlamentari ben allineati da una parte del lungo tavolo allestito nella prefettura di Napoli. E rivolse al sostituto procuratore napoletano che stava relazionando su alcuni fatti della provincia una domanda, di cui forse già conosceva la risposta. Ci vuole dire, dottore, in che partito milita adesso questo esponente politico? Il sostituto aveva appena parlato dei fatti di sangue e dei boss più temuti in una fetta del territorio metropolitano; e, a proposito del famigerato clan Di Lauro e dei suoi alleati, aveva aggiunto qualche nota a proposito degli appoggi elettorali, dei legami tra camorra e politici. Citando il caso di un ex sindaco democristiano che aveva rapporti stretti e notori con due clan localmente assai influenti. Avevo ben colto, durante l'audizione, quella qualifica al passato: "ex democristiano". E, chissà perché, avevo immaginato, come in un naturale processo di rimozione, che il personaggio in questione militasse oggi nel centrodestra. O magari in quell'Udeur in cui è confluito di recente Cirino Pomicino. Il dottore Beatrice, questo il nome del sostituto, occhiali, cravatta a sfondo grana, giacca grigia a grandi quadri, si voltò verso il senatore Florino e rispose il nome del partito: "nella Margherita".

Una sferzata in pieno viso. Una sensazione di improvviso infiacchimento. Una voglia di ripulsa. Un altro parlamentare della Margherita mi aveva espresso da qualche ora il suo convincimento irrequieto: "Qui c'è la nostra carne, qui ci siamo anche noi, noi centrosinistra. Questa storia dei rifiuti non mi convince per niente". Ecco ora la prima conferma esplicita, non più solo logica. Che dire? Che tu scegli di fare politica a partire proprio da questo, dalla voglia di combattere più incisivamente i pote-

ri criminali, dalla speranza in un sistema dei partiti che non lasci più varchi, possibilmente proprio nessuno, ai boss della mafia e delle mafie. Dalla voglia di riscattare la moralità delle istituzioni rappresentative, di non dare per scontato che la politica sia cosa sporca o - nel migliore dei casi - materia per i più cinici. Dalla certezza etica che una tessera di partito, come ti insegnò un giorno qualcuno prossimo alla morte, non può valere più dello Stato. Proprio non può.

Un complice dei boss, dei signori del terrore sanguinario, nel mio partito. E fioccano le domande. Ma chi gli ha dato la tessera? Chi gli ha dato la possibilità di parlare anche per me? Chi me l'ha messo accanto in un progetto pensato anche per rendere più civile questo paese e sottrarlo alle grinfie del malaffare? Chi ha argomentato in qualche anfratto, se mai qualcuno gli ha posto il problema, che il tizio non è ancora stato condannato in via definitiva da nessuno? O, magari, che è stato condannato per un'ingiustizia di qualche toga protagonista? E io che dovrei fare, aspettare che sia qualcuno del centrodestra a sventolare questa storia in campagna elettorale? O tollerare che se la tenga nel cassetto come arma di ricatto di fronte a eventuali (sacrosante) denunce di altre complicità fiorenti nello schieramento opposto? Non si può viaggiare per le regioni infestate da mafia e camorra, non si può ascoltare le testimonianze che vengono dall'interno delle istituzioni o dalla società civile, senza imbattersi in qualche sgradevole sensazione. La stessa che confessai su queste pagine dopo il viaggio a Palermo nella scorsa primavera, dopo avere ascoltato l'audizione di Totò Cuffaro, dopo avere visto il suo indice girare a semicerchio, rivolgersi frontalmente ai commissari dell'Antimafia per dire che, attenzione, le complicità qui so-

Un complice dei boss, dei signori del terrore sanguinario, nel mio partito. E fioccano le domande. Ma chi gli ha dato la tessera? Chi gli ha dato la possibilità di parlare anche per me?

NANDO DALLA CHIESA

no tante e molti nei partiti hanno chiuso un occhio, se si vuole andare alla conta ce n'è per tutti. Ebbene, dentro tutti, tutti uguali in-

tendo, non ci siamo. Anche a Napoli le relazioni di Bassolino, del nuovo presidente della provincia Di Palma, del sindaco Jervolino, hanno disegna-

to il lavoro di istituzioni politiche che stanno mettendo in campo risorse di ogni tipo nella lotta alla camorra: dai parchi gioco alle scuole, dal

contrasto del racket alla videosorveglianza ai progetti di riforma della polizia municipale. Programmi che dovrebbero essere assunti a esempio in molte città più fortunate. Non tutti uguali siamo, dunque. Ma dentro ogni calderone istituzionale trovi poi sapori di rancido, fatti che ti allarmano perché sai che certe cose non potrebbero accadere se non ci fossero omissioni o complicità da qualche parte, e indebito amor di quiete e calcoli di carriera.

Ci sono voluti i riflettori per giungere a interventi veri ed efficaci. I riflettori dell'opinione pubblica nazionale. E non sarebbe bastato, di per sé, il numero dei morti. C'è voluto Pisanu a Napoli. C'è voluto Ciampi a Napoli. C'è voluta la commissione Antimafia a Napoli. C'è voluto il fiato dei massimi livelli dello Stato perché ciò che dovrebbe essere vita quotidiana delle istituzioni diventasse - per tutti - realtà operativa. E questo da un lato dice che lo Stato conta, eccome, se fa sentire la sua voce, se mette sul piatto della bilancia il suo peso, e fa rivedere a ognuno il proprio sistema delle convenienze, se convenga infrattarsi e adattarsi o contrastare la camorra nella vita quotidiana.

Dall'altro rilancia il peso di alcuni interrogativi che dovrebbero fungere da bussola spontanea in questa "anomala normalità". Chi deve decidere che non c'è vicolo o via che in uno Stato di diritto? Chi deve intervenire quando vengono costruiti platealmente i bunker dei boss, i loro percorsi blindati, o quando si spaccia alla luce del sole a qualche centinaio di metri dalle scuole? Chi deve intervenire perché si dica chiaro e tondo, come hanno dovuto fare i membri dell'Antimafia, che la confisca dei be-

ni dei camorristi è questione da affrontare senza magnanimità di sorta ma (visto che si inverte l'onere della prova) colpendo tutti i beni di cui non si possa certificare una proprietà o una disponibilità dalle origini lecite? La sensazione che molti commissari hanno avuto a Napoli è che nelle istituzioni conviva davvero di tutto: nella politica come nell'amministrazione, nella magistratura come nelle forze dell'ordine. E che sia questa mescolanza di intenti e di aliti, questa commistione di idee circa le istituzioni e lo Stato, a essere il vero punto di forza della camorra.

Napoli e le sue emergenze come simbolo e soprattutto come punto d'arrivo, di precipitazione, delle contraddizioni e delle vischiosità culturali ed etiche dello Stato e delle sue articolazioni. Meglio. L'emergenza Napoli che nasce dal fatto semplice semplice che la quotidianità, invece di essere vissuta come sforzo permanente di cambiamento, come riduzione progressiva e implacabile degli spazi di illegalità, viene vissuta da troppi come adattamento, come rinuncia, come ricerca di opportunità personali. Fino a perdere di vista la drammaticità della situazione nella quale si è immersi e che si è chiamati per dovere istituzionale a contrastare con ogni energia e coerenza. Sarebbe bene che i vertici dello Stato facessero sentire la propria attenzione per quanto accade in quella città ogni giorno. Per mesi e mesi e poi ancora mesi. Chiedendo conto senza respiro di quel che viene fatto. E che i vertici dei partiti facessero altrettanto. Dimostrando di avere al proprio interno classi dirigenti degne di questo nome. Capaci di tutelare l'onorabilità propria e di tutti i loro iscritti, e dunque di rivolgere a chi di dovere la domanda più urgente: ma a questo signore, all'"ex democristiano" per esempio, chi gliel'ha data la tessera? E per quanto tempo l'avrà?



Usa. Una discussione tra oppositori e sostenitori dell'aborto davanti alla sede della Corte suprema a Washington

la foto del giorno

la lettera

Caro direttore, in questi giorni si fa un gran parlare di primarie, anche se non sempre a proposito. Permettimi di ringraziare l'Unità per avere anche su questo tema svolto un ruolo importante sia a livello informativo sia d'approfondimento. E poco conta che proprio ieri di fronte al risultato davvero strabiliante delle primarie di Grottaferrata (Comune di 15.000 elettori dei Castelli Romani) un piccolo equivoco abbia fatto confondere una regola interna alla competizione che rendeva proclamabile il vincitore solo con il superamento del 51% dei voti con un giudizio tranchant sui risultati delle primarie stesse. Che ad ogni buon conto, tanto per far parlare i dati, non discutibili e inoppugnabili hanno avuto il seguente andamento: votanti 1.370 su 15.155 aventi diritto (9,03%), percentuale che sale al 14,3% se si

Primarie, c'è una ragione democratica profonda

compara il dato ai votanti della scorsa tornata amministrativa. Risultati che anche sulla base dell'esperienza pugliese, che con il 3% dei partecipanti fu giustamente salutata come straordinaria, denotano una fortissima voglia di partecipazione.

Ma non è di questo, se mi permetti, che vorrei parlarti, ma della confusione, a limite della strumentalità, con cui si affronta un tema così delicato che riguarda il rafforzamento della democrazia nel nostro Paese. Sono tra coloro che possono ben dirsi "referendari della prima ora". Un mio articolo in questa direzione apparve proprio sull'Unità alla fine degli anni '80. E sono tra que-

sti un non pentito. Maggioritario e uninominale hanno sicuramente rafforzato l'incidenza della sovranità dei cittadini nella scelta di rappresentanti e governi ed anziché la stabilità di questi ultimi. Ciò è ancora più evidente con l'elezione diretta di sindaci e governatori. Ma ciò non deve impedirci di vedere questioni grandi come una casa. Primo: il rapporto sempre più basso di fiducia dei cittadini nei confronti dei partiti. In uno degli ultimi report di uno dei primari istituti demoscopici, che possono ben dirsi "referendari della prima ora". Un mio articolo in questa direzione apparve proprio sull'Unità alla fine degli anni '80. E sono tra que-

a 10. Secondo: i partiti - non tutti e non sempre, ma spesso e molti - considerano ormai desuete le forme di democrazia interna e di partecipazione riducendo le scelte spesso ad incontri tra poche persone e quasi sempre al di fuori degli organismi di partito. Sempre più di frequente i nomi dei candidati si apprendono dai giornali, anche per iscritti e dirigenti di partito. Secondo una felice espressione di qualche anno fa di Miriam Mafai, rischiamo di passare dalla partitocrazia alla "partitocrazia senza i partiti". Terzo: da un calcolo molto affrettato si può desumere che circa 300 collegi su 475 della Camera (analogo è il dato al Senato) prefigurano

caratteristiche che li fanno definire "blindati" (ovvero con una differenza tra i poli superiore al 10%). Questo comporta un piccolo corollario, che in quei collegi, la scelta del candidato è automaticamente assimilabile alla scelta a parlamentare. L'elezione così si riduce ad un puro rito confermativo. Se a ciò si aggiunge che il 25% dei seggi della Camera è riservato alla quota proporzionale è evidente che il problema non può non essere considerato cruciale per la tenuta delle nostre istituzioni democratiche, mettendo in discussione i principi basilari su cui si fonda una democrazia costituzionale. Ovviamente quando si parla di primarie sarebbe

bene parlarne al riparo da discussioni contingenti, ma soprattutto parlarne evitando di metterle in opposizione al ruolo dei partiti. È evidente, infatti, che anche le primarie, come del resto ogni sistema elettorale, presentano costi e benefici, rischi e vantaggi (vale la pena ricordare che come diceva un vecchio saggio "la democrazia è il peggiore di tutti i sistemi... tranne tutti gli altri"). Dell'insieme delle questioni sarebbe bene parlarne, magari a ragion veduta, evitando di non vedere al di là del naso. In proposito, sarà bene ricordare che nel primo dopoguerra si aprì una discussione nella direzione del Pci sulla convenienza di estendere il voto alle donne,

considerando il rischio che il loro voto premiasse la Dc (cosa che poi, come noto, puntualmente avvenne). L'allora Pci, sotto la guida di Togliatti, seppe però guardare la ragione democratica profonda che faceva premio su ogni altra considerazione. Tanto che oggi quella discussione appare data e strumentale.

Le primarie non sono dunque una minaccia ai partiti e tantomeno sono, se ben regolamentate per legge (come ad esempio ha fatto meritoriamente il Consiglio regionale della Toscana) un regalo agli estremisti. Sono, casomai, una necessaria operazione di ricostruzione del tessuto connettivo della nostra democrazia e un canale di rivalorizzazione dei partiti se essi vogliono essere pienamente aderenti all'articolo 49 della Costituzione e non soltanto il partecipante del verbo partire.

Willer Bordon

Quello che ci ha insegnato lo tsunami

NUCCIO IOVENE

Il Sindaco di Roma, Walter Veltroni, prima ed il Presidente di Movimondo, Di Santo, poi hanno avviato dalle colonne dell'Unità un dibattito decisivo per la politica nei prossimi anni: andare oltre l'emergenza provocata dallo tsunami per capovolgere la logica che ha fin qui guidato le relazioni tra Nord e Sud del mondo.

A quella immane tragedia occorre dare risposte urgenti ed immediate. E siamo ancora al di sotto delle necessità e della gravità della situazione. I governi si sono mossi in ritardo e non sempre in maniera adeguata, non hanno affrontato con la necessaria chiarezza e determinazione il tema della cancellazione del debito dei paesi coinvolti dal maremoto, hanno finora stanziato risorse importanti ma non sufficienti e non sono stati in grado di coordinare e quindi moltiplicare le iniziative che tanti soggetti (ONG, Enti locali, associazioni e parrocchie) hanno promosso anche e soprattutto grazie alla mobilitazione ed alla generosità dei cittadini. Gli oltre 40 milioni di euro raccolti tramite SMS testimoniano una disponibilità ed una volontà di partecipazione straordinaria, e che meriterebbe di essere sostenuta, incoraggiata, e per la quale sarebbe utile trovare una sponda istituzionale credibile ed autorevole.

Due esempi tra i tanti: perché non costruire, come si fece durante la lunga e drammatica vicenda della ex Jugoslavia, un tavolo di lavoro in cui i soggetti della società civile impegnati nell'emergenza, coordinino le loro azioni, promuovano un monitoraggio ed una rendicontazione di quanto si sta facendo? Perché non cogliere la straordinaria generosità degli italiani per varare, finalmente, quella nor-

mativa semplice semplice che va sotto il nome "più dai meno versi" promossa dal Forum del Terzo Settore e da altre realtà del non profit italiano per introdurre nel nostro paese la deducibilità fiscale delle

donazioni, alimentando così un circolo virtuoso e promuovendo comportamenti positivi da parte dei cittadini?

Ma la questione più di fondo, è che lo tsunami e la

sua emergenza non possono lasciare le politiche dei paesi ricchi nei confronti dei paesi poveri così come le hanno trovate.

E questa dovrebbe essere una vera e propria priorità nel futuro programma della GAD e nell'azione del centrosinistra nei prossimi mesi.

È inaccettabile che l'Italia abbia la maglia nera, tra i paesi sviluppati, nello stanziamento dei fondi per la cooperazione allo sviluppo (lo 0,11% del PIL quando lo stesso Berlusconi si era impegnato solennemente, in varie sedi internazionali, a stanziare lo 0,3% come tappa intermedia verso il raggiungimento di quello 0,7%, obiettivo stabilito nel 1991 a Parigi da tutti i paesi sviluppati).

È inaccettabile un rallentamento nella cancellazione del debito dei paesi poveri, via via che ci si allontana nel tempo dal Giubileo. Sono inaccettabili politiche economiche e commerciali che aggravano le differenze e condannano alla povertà interi continenti, in una situazione in cui 24.000 persone al giorno muoiono per fame, miseria, malattie.

È intollerabile che il governo italiano abbia mancato di donare la propria quota al Fondo Globale per la lotta all'AIDS per il 2004 senza che questo suscitasse lo scandalo e la riprovazione che meriterebbero.

Su questi temi la GAD deve fare sentire con maggiore forza e convinzione la propria voce e definire, ora non poi, le proprie priorità.

Sarebbe il modo più giusto per dimostrare che lo tsunami del 26 dicembre scorso ha insegnato qualcosa ed ha lasciato un segno, oltre la tragedia.

L'autore è Capogruppo DS Commissione Diritti Umani Senato

<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Etore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 5274 del 2/12/2004</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari del Democratico di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00153 Roma, Via Benaglia, 25 tel. 06 585571, fax 06 58557219 20124 Milano, via Antonio da Recanati, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI) Litoud Via Carlo Pesenti 130 - Roma</p> <p>Ed. Telematica Sud Sd. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronald Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>La tiratura de l'Unità del 25 gennaio è stata di 139.173 copie</p>	